

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2010

ORLANDO ZAPATA TAMAYO: LA MORTE UTILE **ALLA BARBARIE CAPITALISTA**



E' di questi giorni la notizia della triste morte in un carcere cubano di Orlando Zapata Tamayo, la propaganda anticubana al servizio della menzogna imperialista ha ovviamente approfittato della notizia per scatenare la solita campagna internazionale atta a denigrare l'isola che testardamente continua a non volersi sottomettere alle pretese di dominio del potente vicino del nord.

L'assoluta mancanza di vittime del supposto regime carcerario cubano induce i controrivuzionari super stipendiati dal governo nordamericano, ad agire senza alcun scrupolo pur di garantirsi le prebende che vengono loro elargite a dismisura. E' difficile morire a Cuba, non solo perché la durata media della vita è pari a quella dei paesi più sviluppati del mondo e perché nessuno muore di fame malgrado le scarse risorse economiche, ne di malattie curabili, ma perché dominano la legge e l'onore. I mercenari a Cuba sono giudicati secondo le leggi vigenti (in nessun paese si possono violare le leggi, ricevere soldi e collaborare con l'ambasciata di un paese considerato nemico; per esempio, negli USA questo comporta severe sanzioni di privazioni di libertà quando non addirittura la sparizione di presunti sospetti. E non solo negli USA, l'Europa, e l'Italia in primis, non disdegnano di ricorrere alla condanna a morte per via extragiudiziale....), a Cuba nessuno sparisce o viene assassinato dalla polizia, non esistono "angoli oscuri" per interrogatori "non convenzionali" a prigionieri scomparsi come avviene a Guantanamo o ad Abu Ghraib, per citarne solo due dei tanti.

Agenzie di stampa ed alcuni governi si sono affrettati a condannare Cuba per la morte in carcere di Orlando Zapata Tamayo. Tutte le morti sono lamentabili e dolorose però l'eco mediatico stavolta si tinge di entusiasmo al fine di fare

apparire la vittima un “eroe” della lotta contro la “dittatura cubana”. Peccato che tacciano vergognosamente sulle vere cause di questa morte e sulle “imprese” del detenuto. Al di là di qualsiasi maquillage mediatico, Zapata Tamayo era un prigioniero comune che incominciò a delinquere nel 1988, fu processato per violazione di domicilio nel 1993; lesioni nel 2000; lesioni e detenzione di arma bianca nel 2000; truffa sempre nel 2000; ferite e fratture del cranio del cittadino Leonardo Simòn con l’uso di un machete, alterazione dell’ordine e disordini pubblici nel 2002. Queste sono solo alcune delle cause per nulla vincolate alla politica per cui venne giudicato e condannato per essere poi rilasciato il 9 marzo del 2003 sotto diffida a non commettere altri delitti. Però il nostro “eroe” il 20 dello stesso mese tornò a delinquere. A causa dei suoi antecedenti questa volta venne condannato a 3 anni di carcere. La sentenza venne poi ampliata negli anni successivi a causa della sua condotta aggressiva in prigione.

Nemmeno nella lista dei prigionieri politici stilata nel 2003 dalla Commissione dei Diritti Umani dell’ONU, notoriamente manipolata al punto che poi venne soppressa, non appare il suo nome, tant’è che se fosse stato condannato per reati politici non sarebbe stato liberato anticipatamente.

Avidi di arruolare la maggior quantità possibile di supposti o reali controrivoluzionari, venne convinto dei vantaggi materiali che comportava la “militanza politica” anche grazie alla partecipazione di ambasciate straniere a questa pratica di proselitismo. Zapata Tamayo adottò il profilo “politico” quando già la sua biografia penale era molto estesa. Venne continuamente stimolato dai suoi mentori politici a dar vita a scioperi della fame che minarono definitivamente il suo organismo. La medicina cubana, esistono tutti gli atti in proposito, lo seguì attraverso diverse istituzioni ed ospedali dove esistono specialisti molto qualificati che non risparmiarono risorse nel trattare i suoi problemi di salute. Ha ricevuto alimentazione forzata, la famiglia fu sempre informata ad ogni passo, la sua vita venne prolungata per diversi giorni con la respirazione artificiale.

Ci sono però domande senza risposte che non sono mediche. CHI E PERCHÈ stimolò Zapata ad una condotta SICURAMENTE SUICIDA? A chi CONVENIVA la sua morte? La sua morte rallegra gli ipocriti finti addolorati , Zapata era il candidato perfetto, un soggetto “necessario” per i nemici della Revolucìon, un uomo facile da convincere perché insistesse con le sue richieste assurde (televisione, cucina e telefono personali nella sua cella), sapevano benissimo, loro, che non potevano essere evase. Ma serviva “il caso” COSTI QUEL CHE COSTI. Tutti gli altri scioperi della fame furono denunciati dagli istigatori come causa di probabile morte, però gli altri scioperanti sempre desistevano prima di procurarsi danni alla salute (come il nostro Pannella, inscenare il caso ma non farsi danno). Istigando Zapata a proseguire fino alla sua morte questi mercenari si fregavano le mani in attesa dell’esito letale malgrado gli sforzi dei medici, ed ora esibiscono cinicamente il caso come un trofeo.

Alcuni mezzi d'informazione al servizio della destra più criminale e reazionaria, stavano sperando con ansia la fine del moribondo per dare inizio alla loro vile campagna denigratoria infischiandosene del fatto che una vita è stata stroncata dalla loro criminale mentalità perversa, che un essere umano veniva immolato per soddisfare le loro lugubri trame a scopo puramente politico. Il povero Orlando Zapata Tamayo è stato manipolato fino a condurlo premeditatamente all'autodistruzione per soddisfare le loro necessità politiche.

Questo caso è una conseguenza diretta della politica criminale contro Cuba, che stimola all'emigrazione illegale, a fomentare disordini e non rispettare le leggi e l'ordine stabilito. Lì sta L'UNICA VERA CAUSA di questa morte indesiderata da tutte le autorità cubane, sia per questioni etiche e morali sia per ovvie questioni politiche.

Ma perché oltre a questi delinquenti prezzolati ci sono governi che si uniscono a questa campagna sconsiderata, se sanno, perché lo fanno benissimo, che a Cuba non si usa la tortura e quantomeno le esecuzioni extragiudiziarie come invece avviene frequentemente nei paesi che con troppa superficialità si definiscono portatori di democrazia? Quanti morti in carcere si potrebbero denunciare ogni anno in questi paesi impropriamente considerati baluardi della democrazia? Già Cuba lo ha detto più di una volta: possiamo ridarvi tutti i mercenari che volete, però rendeteci i nostri cinque compatrioti incarcerati dall'impero perché stavano combattendo il terrorismo (che ha causato oltre tremila vittime innocenti tra i cittadini cubani, tra loro anche un italiano ma i nostri governi di vario colore succedutesi in questi anni se ne sono guardati bene dal chiedere l'estradizione dei rei confessi...) e che stanno scontando eroicamente l'ingiusta pena loro inflitta, pena condannata da tutte le istituzioni veramente democratiche e da tutte le persone civili.

Ma che non si rallegrino tanto questi cialtroni per il "successo" della loro iniziativa, non serviranno le ipocrite menzogne mediatiche a fermare il processo rivoluzionario cubano. Oltre cinquant'anni di infamie non sono servite a niente, Cuba non potrà mai essere intimidita, impedita né separata dal suo eroico e dignitoso cammino verso il futuro. Né dalle aggressioni, né dalle menzogne e tantomeno dalle infamie.

DOMENICA, FEBBRAIO 28, 2010

Comunicato Stampa sulle dichiarazioni USA su Orlando Zapata

E' incredibile la facciantosa degli Stati Uniti sulla vicenda di Orlando Zapata Tamayo. Non solo l'Amministrazione statunitense ha ancora aperta quella orrenda prigione che è Guantánamo dove hanno torturato e privato dei diritti umani decine di persone innocenti; ma hanno nelle loro carceri da 11 anni cinque innocenti cubani che stavano sventando attentati terroristici contro il loro paese organizzati da elementi controrivoluzionari cubani che vivono in Florida.

Gli Stati Uniti stanno violando impunemente i loro diritti umani e civili sottoponendoli a un regime carcerario durissimo e ingiustificabile dopo processi farsa con i quali li hanno condannati a pene spropositate.

Adesso ci sarà una copertura mediatica senza nessun ritegno su Orlando Zapata che farà ulteriormente calare il silenzio sull'arroganza e la brutalità degli Stati Uniti contro Cuba.

Ricordiamo a tutti che dall'inizio di questo anno ad oggi sono 10 i detenuti suicidatisi nelle carceri italiane, nessuno di questi ha avuto lo spazio che i media stanno dando a questo Orlando Zapata.

La Segreteria Nazionale - Italia-Cuba

SUL CASO DI ORLANDO ZAPATA TAMAYO

Orlando Zapata Tamayo, di 42 anni, non fa parte dei mercenari che furono processati nel marzo del 2003 (non è uno dei 75).

Si è dichiarato in sciopero della fame il 18 dicembre 2009, rifiutandosi di ricevere assistenza medica. Ciò nonostante, è stato trasportato prima al Posto Medico della prigione, poi all'Ospedale Provinciale della città di Camagüey e poi all'Ospedale Nazionale dei Reclusi di La Habana.

In tutti i posti, gli sono stati fatti esami clinici e gli è stata prestata tutta l'assistenza medica necessaria, compresa la terapia intermedia e intensiva e l'alimentazione volontaria per via parenterale (endovenosa) e enterale (mediante sondino) e gli sono stati garantiti tutti i medicinali e i trattamenti necessari fino alla sua morte. Questo è stato riconosciuto anche da sua madre.

Il 3 febbraio ha avuto febbre che è scomparsa in 24 ore. Successivamente, gli è stata diagnosticata una polmonite che è stata trattata con antibiotici e i procedimenti più avanzati. Essendo compromessi entrambi i polmoni è stato assistito con la respirazione artificiale fino alla morte.

Dopo l'entrata nello stabilimento penitenziario, la madre di Zapata Tamayo, Reyna Luisa Tamayo, si è legata ad attività di gruppi controrivoluzionari per le quali riceveva denaro da organizzazioni controrivoluzionarie che agiscono nel territorio degli Stati Uniti, come la Fondazione Nazionale Cubano-Americana.

Cuba: il suicidio di un "dissidente"

Di **ATILIO BORÓN**

Traduzione dallo spagnolo di Violetta Nobili per la Rivista "Nuestra América"

Dimostrando per l'ennesima volta la sua proverbiale mancanza di scrupoli, El País di Madrid ha informato l'opinione pubblica, nell'edizione digitale del 27 febbraio, che "La dissidenza cubana continua a mobilitarsi per la morte del prigioniero di coscienza Orlando Zapata Tamayo". Questa è una informazione totalmente falsa, la cui intenzione non è altro che quella di portare acqua al mulino della costante campagna di attacchi e aggressioni contro la Rivoluzione cubana, alimentando quindi i pregiudizi della maggior parte dei lettori del giornale che non sempre hanno il tempo, la possibilità o l'interesse di corroborare la veridicità delle notizie che ricevono dai grandi mezzi di comunicazione.

Per fortuna, una nota pubblicata dal prestigioso intellettuale cubano Enrique Ubieta Gómez ci permette di fare luce su questo penoso episodio e di smontare la bugia ordita dal giornale madrileni

(<http://www.cubadebate.cu/opinion/2010/02/26/orlando-zapata-tamayo-la-muerte-util-de-la-contrarrevolucion/>).

Nella nota si dimostra che il cosiddetto "prigioniero di coscienza" non era tale; proprio per questo non è mai apparso nella lista dei "prigionieri politici" elaborata dalla ormai sciolta Commissione dei Diritti Umani dell'ONU nel 2003, rimpiazzata – a causa dei suoi vizi e della sua manifesta arbitrarietà a servizio degli interessi degli Stati Uniti – dal Consiglio dei Diritti Umani. Come è possibile che un "prigioniero di coscienza" la cui identificazione con il progetto politico lo ha portato ad immolarsi per non tradire le sue idee, sia passato inosservato davanti agli occhi attenti della Commissione?

La risposta è semplicissima: Zapata Tamayo, ci dice Ubieta Gómez, era un detenuto comune i cui problemi con la giustizia sono iniziati nel 1988, ossia, quindici anni prima della stesura della famosa lista. Nella sua lunga carriera delittuosa è stato processato per "violazione di domicilio" (1993), "lesioni meno gravi" (2000), "truffa" (2000), "lesioni e possesso di arma bianca" (2000: ferite e frattura del cranio con un machete ai danni di una persona), "alterazione dell'ordine" e "disordini pubblici" (2002); come si può notare nessun capo di accusa ha a che vedere con la protesta politica, al contrario sono tutti delitti comuni. In un momento di generosità, la giustizia cubana ha disposto che Zapata venisse liberato in libertà provvisoria il 9 marzo del 2003. Pochi giorni dopo tornò a delinquere e viene quindi nuovamente arrestato e condannato a tre anni di galera. Questa volta, però, la sentenza viene aumentata a causa della condotta aggressiva all'interno del penitenziario. Ed è proprio in questo preciso momento in cui avviene la sua miracolosa

metamorfosi: il malvivente, più volte arrestato per numerosissimi delitti comuni, diventa un cittadino che decide di consacrare la sua vita alla promozione della "libertà" e della "democrazia" a Cuba. Astutamente reclutato dai settori della "dissidenza politica" cubana, sempre più desiderosa di avere un martire nelle sue magre file, lo incitò irresponsabilmente e con totale disprezzo della sua persona a portare a termine uno sciopero della fame fino alla fine, chissà in cambio di quali promesse che il tempo sicuramente non tarderà a chiarire.

Il caso di questa vittima è molto istruttivo per capire la moralità di coloro che lottano per "cambiare

il regime" a Cuba; ma anche l'etica dei mezzi di informazione come El País e simili, che mettono il loro immenso potere mediatico, di formazione e deformazione delle coscienze, al servizio delle cause più ignobili. Ad esempio, nessuno dice che la disgraziata vita del suicida è stata visibilmente manipolata dalla "dissidenza" e dai loro mandanti che pretendono di far passare come "detenuto di coscienza" una persona che altro non era che un delinquente comune. Ovviamente mettono a tacere che la sedicente "dissidenza politica" è in realtà tutt'altro: il cavallo di Troia dell'anelata restaurazione della dominazione imperialista a Cuba. Vengono chiamati "dissidenti" coloro che sono stati filmati mentre ricevevano ingenti somme di denaro all'interno della Sezione di Interesse degli Stati Uniti a L'Avana, per il finanziamento delle attività sovversive ai danni della Costituzione e delle leggi della Repubblica. Ossia, per lavorare insieme al governo di un paese che da circa mezzo secolo ha dichiarato guerra a Cuba, che mantiene contro l'isola un blocco economico criminale condannato all'unanimità dalla comunità internazionale e che ha messo in atto più di seicento tentativi di omicidio del leader della Rivoluzione cubana. Come reagirebbe Washington se oggi sorprendesse un gruppo di cittadini, nell'Ambasciata dell'Afghanistan a Washington, che ricevono grosse somme di denaro, macchinari per la comunicazione e consigli pratici su come rovesciare il Governo degli Stati Uniti? El País riterrebbe questi sovversivi dei "dissidenti politici" o dei traditori della patria? Inoltre, diversamente da quanto avvenuto con i mercenari cubani, la cosa più probabile è che gli statunitensi sarebbero stati immediatamente giudicati e accusati dell'infame delitto di tradimento della patria a causa della loro palese e antipatriottica collaborazione con una potenza nemica. Per molto meno di quanto descritto, la "democrazia statunitense" ha messo sulla sedia elettrica, nel 1953, i coniugi Julius ed Ethel Rosenberg, dopo un processo (come quello attuale contro i 5) che è stato una vera e propria beffa giudiziaria. Niente di tutto ciò avviene a Cuba. E ovviamente l'opinione pubblica mondiale non viene informata a proposito. Nell'isola caraibica non esistono carceri segrete, legalizzazione della tortura, spostamenti di prigionieri per poi essere torturati in paesi terzi, desaparecidos, voli illegali, detenzioni arbitrarie senza processi e altre pratiche che invece vengono quotidianamente adottate nelle prigioni statunitensi e messe a tacere dalla "stampa seria" la cui missione è di informare. Per la stampa dell'impero, come El País, tutto ciò sono semplici minuzie senza importanza. Gli affari sono affari e se bisogna mentire, si mente mille volte con la certezza che le dà l'impunità conferitale dall'impotenza, dalla credulità e dall'apatia dei suoi

lettori, addormentati dalla propaganda e diligentemente disinformati e abbruttiti dai grandi mezzi di comunicazione. In un brillante passaggio de Il diciotto Brumario di Luigi Bonaparte, Marx diceva che, prima di diventare orfana, nella controrivoluzione bonapartista i quadri e gli eroi provenivano dal lumpenproletariato di Parigi. La stessa cosa avviene nei nostri giorni con gli autoproclamati leaders delle libertà e della democrazia a Cuba e con i loro complici della "stampa seria" internazionale. Quindi, se è necessario dire che Barabba era Gesù Cristo, si dice. E se c'è bisogno di dire che Zapata Tamayo era un "prigioniero di coscienza" si dice anche questo, senza nessun problema.

[Il link del video trasmesso dalla TV cubana che spiega le ragioni del decesso del cittadino cubano Orlando Zapata Tamayo, mettendo in chiaro la manipolazione dei media contro Cuba.](http://www.youtube.com/watch?v=b8kfIpv5VMU)

<http://www.youtube.com/watch?v=b8kfIpv5VMU>